

FORUM PERMANENTE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL CONSUMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE

NOTA MENSILE n. 4 (luglio 2024)

a cura di Ennio Fano

La transizione energetica comincia a dare i suoi benefici?

In attesa delle osservazioni da parte della Commissione Europea sull'aggiornamento del PNIEC, trasmesso dal Governo il 30 giugno scorso, proviamo a tratteggiare una breve e qualitativa analisi della situazione energetica.

Ad oltre 30 anni dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, tutte le Nazioni hanno preso coscienza sulla necessità di intervenire ridurre le emissioni climalteranti provocate dalle attività umane.

Naturalmente l'impegno non è stato uguale per tutti. In capo ai Paesi industrializzati (dell'epoca) sono stati posti i maggiori impegni tesi almeno a compensare il giusto incremento delle emissioni attese da parte dei Paesi in via di sviluppo. Tra i Paesi in via di sviluppo erano compresi Cina ed India.

Il punto forte degli interventi riguardava il settore energetico attraverso un complesso piano di transizione che toccato tutte le fasi del processo, dalle tipologie di produzione dell'elettricità, fino agli usi finali allargando la penetrazione elettrica nei trasporti, negli edifici e nell'industria.

Una transizione che, relativamente al comparto del risparmio energetico, richiede addirittura cambiamenti degli stili di vita, di cultura.

Va detto che le cose non stanno procedendo, a livello mondiale, in linea con gli impegni e le attese. Tante le motivazioni, ma alcune molto ovvie come la straordinaria crescita delle produzioni industriali in quei Paesi (e quindi delle emissioni di Cina ed India) e l'aumento della popolazione di ben oltre due miliardi registrato in trent'anni.

Forte crescita industriale dei Paesi in via di sviluppo avvenuta (per ragioni di convenienza economica complessiva) con l'impiego di tecnologie tradizionali che utilizzano combustibili fossili (carbone, petrolio, gas). Crescita inizialmente guidata dai Paesi "sviluppati" attraverso lo spostamento delle proprie produzioni in quei Paesi.

Vieppiù nei cosiddetti Paesi industrializzati della prim'ora non tutti hanno risposto egualmente agli impegni di riduzione delle emissioni (vedi Stati Uniti).

Di fatto solo l'Unione Europea (che contribuisce con meno del 10% alle emissioni globali in atmosfera) si è caricata questa pesante sfida, con decisioni e costi che sono stati riversati sui cittadini europei.

È del tutto logico che non si riesca a “percepire” nessun miglioramento della situazione climatica globale, atteso che i cambiamenti possano attribuirsi prioritariamente alle attività antropiche sul globo.

Anzi, dalle elaborazioni estratte da Copernicus (il sistema europeo di osservazione e monitoraggio del pianeta), si profila un trend del surriscaldamento in continua ascesa, in specie nelle aree dell'Europa meridionale ed orientale, quasi a dispetto di quanto l'Italia in particolare ha profuso.

Qualche dato può essere utile per comprendere meglio il contesto nel quale si opera.

Negli ultimi 10 anni le emissioni di CO₂ sono cresciute a livello mondiale di circa il 7%, con l'utilizzo del vettore elettrico che ha segnato un incremento di quasi il 25% nello stesso periodo. Non ci sono stati cali importanti dei consumi petroliferi come pure lievissimo il decremento nei consumi del carbone; a livello mondo le tre fonti fossili rappresentano ancora (anno 2022) una quota dell'82%.

Quello che deve attenzionare i Governanti del mondo è il fatto che i consumi pro capite di energia dei Paesi emergenti (dove vive il 70% della popolazione mondiale) sono di gran lunga inferiori a quelli dei cittadini che vivono nei Paesi OCSE. Quei Paesi avranno bisogno e diritto di disporre di maggiore energia per consentire un indispensabile sviluppo sociale delle loro popolazioni.

In Africa, a titolo esemplificativo, il consumo medio pro capite di elettricità è inferiore a 200 kWh/anno (in Italia questo valore è di 5000 kWh/anno). Tanta tanta energia elettrica sarà necessario lì produrre e dovrà essere sicura ed a basso costo. Sarà possibile generarla solo con fonti pulite?

Il processo di decarbonizzazione a livello globale è lento, nonostante la rapida evoluzione delle rinnovabili che hanno raggiunto un 7,5% nel 2022.

Su questo versante l'impegno di grandi Paesi come Cina, India e Stati Uniti è formidabile. Per quanto riguarda l'UE sicuramente gli investimenti ed i risultati sono stati notevoli, ma è necessario ricordare che sono stati realizzati grazie ad incentivi pubblici (pagati dai cittadini) ed utilizzando tecnologie nelle quali la Cina ha una posizione dominante.

La situazione italiana e l'aggiornamento del PNIEC

Per i consumi di energia primaria in Italia nel 2022 sono stati utilizzati petrolio per 40,2% (principalmente settore trasporti), 38,3% di gas (usi industriali e domestici) ed il 5% di carbone (usi industriali), in grandissima parte importati con serio problema per la sicurezza delle forniture. I consumi finali lordi di elettricità, nel 2022, sono stati circa 325 Twh. Notevole la quota delle rinnovabili come pure elevata (circa 15%) l'importazione di elettricità dai Paesi confinanti, Francia in primis. Il solare e l'eolico sono considerati praticamente i 2 pilastri della battaglia per la decarbonizzazione delle produzioni di elettricità. Sarà però necessaria una particolare integrazione in rete dei sistemi fotovoltaici ed eolici, pena il collasso delle forniture. Va rafforzato capillarmente il sistema elettrico per convogliare l'energia agli utenti finali (in Italia la produzione più economica di fotovoltaico ed eolico è al Sud e nelle isole con vettoriamento verso i centri di consumo del Nord). Già

oggi si registra sovrapproduzione di energia rinnovabile in Sicilia che non è possibile smistare per la carenza di reti. Decisivi saranno gli investimenti di digitalizzazione della rete elettrica per ottimizzarne il funzionamento e affidabili sistemi di telecomunicazione.

La riformulazione del PNIEC fissa, come da comunicato del MASE, “gli obiettivi nazionali al 2030” per efficienza energetica, fonti rinnovabili e riduzione delle emissioni di CO₂, come pure quelli in tema di sicurezza energetica, interconnessioni, mercato unico dell’energia e competitività, sviluppo e mobilità sostenibile. Molte parti di quel documento suscitano perplessità anche per una serie di contraddizioni fra i vari capitoli. Non possiamo che augurarci una applicazione più realistica nel rispetto dei principi che lo stesso documento enuncia quali la coniugazione delle politiche di decarbonizzazione con:

- mantenimento della qualità della vita e dei servizi sociali;
- lotta alla povertà energetica;
- incremento della competitività ed occupazione, tenendo conto del tessuto produttivo e manifatturiero italiano.

Luglio 2024